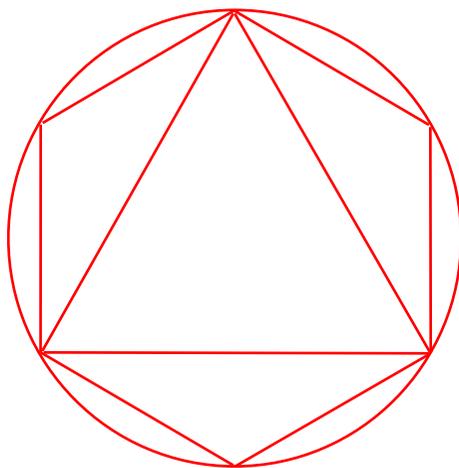


Franza il portale di Stefanacóni

# Il sigillo rosso

di  
Francesco Barbuto



## La trappola

Che cosa valeva la sua vita? Che cosa valeva ora che era preso in trappola? Non gli era rimasto praticamente nulla. Nessuno scopo, e nessun pretesto per vivere. Lavorava, dormiva, mangiava; è tutto qui vivere? Può ridursi la vita a tanto poco? Per Andrea non c'erano altre prospettive. Si sentiva braccato, e ad ogni passo che faceva non poteva evitare di guardarsi alle spalle. Si sentiva inseguito e temeva che ogni sua mossa venisse scrutata da qualcuno. Stava cadendo in un vortice ossessivo e maniacale. Non c'era gesto che facesse con sicurezza, senza guardarsi intorno per vedere se non ci fosse per caso qualcuno ad osservarlo per coglierlo in flagrante. Non aveva nessun rimorso. Ma si sentiva tagliato fuori, escluso. Pesava tutto quello che aveva fatto, i suoi delitti, e quello che lui era per cercare di capire e rendersi conto se ne era valsa la pena; non aveva forse perso qualche cosa, per essere stato e per realizzare se stesso? Non aveva perso la libertà rincorrendo se stesso e la sua follia? Ma come avrebbe potuto vivere diversamente da come sapeva? Non aveva scelto! La sua natura lo aveva obbligato a percorrere la via che aveva percorso.

Vedeva intorno a sé persone di ogni età e razza che conducevano la loro vita tranquillamente; ma costoro non avevano occhi? Non vedevano la loro misera condizione? Lavoravano come schiavi per un salario con il quale a malapena riuscivano a sopravvivere e tuttavia sembravano felici e soddisfatti; almeno apparentemente. Ma come era possibile? Non dovevano dare conto a nessuno? Nessuno li inseguiva nella notte per vedere che cosa facessero della loro vita? Quanto più si soffermava a rifletterci, tanto meno riusciva a capire. La testa gli scoppiava. Il lavoro, monotono e piatto, lo avviliava. E non c'era niente che potesse dargli sollievo e che potesse sollevarlo dal suo profondo senso di prostrazione e nausea. Che cosa avrebbe dovuto fare per diventare ciò che non era? Che cosa avrebbe dovuto fare per ritornare nell'anonimato in cui era avvolto prima di incontrare Sara? Sara. Non avrebbe mai più dimenticato quel nome. Mai più. Con lei erano cominciati tutti i suoi guai. Con lei? Era giusto incolparla? Se non avesse incontrato lei, avrebbe forse potuto continuare ad indulgere nel suo raccapricciante gioco per sempre? Non era forse fatale che prima o poi incontrasse qual-

cuno che avrebbe posto fine alla sua esistenza come lui l'aveva conosciuta fino al giorno in cui non incontrò Sara? Non era forse folle credere di poter continuare ad uccidere impunemente per il resto dei suoi giorni? Non era forse prevedibile che, prima o poi, qualcuno o qualcosa lo avrebbe fermato? O, se non proprio fermato, che lo avrebbe chiuso in una trappola come quella in cui era ora prigioniero? Libero di muoversi; libero ma non libero della libertà di cui egli era assetato.

Intanto i giorni passavano, monotoni e neri; Andrea languiva nella sua ossessione, ormai ridotto al limite della sopportazione. Non poteva vivere costretto com'era. Qualche cosa, nel profondo della sua anima, reclamava la sua razione di vita. Qualche cosa, nel profondo oscuro e raccapricciante della sua mente esigeva la propria parte di vita. Gli sembrava di impazzire, e non aveva via di scampo. Lui non poteva farci niente. Non appena si fosse mosso, lo avrebbero acciuffato e rinchiuso definitivamente; questa era la sua paura. E la morte era per lui preferibile alla prigione; aveva vissuto l'esperienza del carcere, e preferiva morire piuttosto che essere di nuovo rinchiuso. Dunque, che cosa fare? La sua sofferenza era insopportabile e cresceva di giorno in giorno. Riusciva a malapena a controllarsi ed andare a lavorare. Mangiava pochissimo o niente e fumava, fumava ossessivamente. Ma nulla, nulla riusciva a dargli sollievo. Nulla che potesse fare liberamente.

Dormiva pochissimo. Passava la maggior parte della notte in un dormiveglia agitato e convulso, senza che gli riuscisse di dormire veramente. Era smagrito. Respirava affannosamente ed aveva gli occhi gonfi e cerchiati. Non parlava quasi mai con nessuno se non nei casi in cui ne fosse costretto dalle circostanze. Cercava di evitare il più possibile i contatti con i suoi colleghi di lavoro. Per quanto possibile, cercava di svagarsi facendo delle lunghe passeggiate quando era libero dal lavoro. Ma neanche questo poteva distoglierlo dai suoi pensieri orribili. Tutto gli sembrava uniforme e piatto, senza vita e senza energia. Gli mancavano terribilmente le sue scorribande sugli autobus di Manhattan, e gli mancava l'eccitazione folle che provava andando a caccia della sua prossima vittima. Non avrebbe potuto resistere a lungo; era fatale. Non c'era nulla, nulla che potesse fare. Cercava di sopravvivere come poteva nella nuova condizione in cui doveva vivere; sarebbe dovuto succedere qualche cosa. In un modo o nell'altro doveva assolutamente togliersi dalla condizione in cui era intrappolato. Non notava niente di strano intorno a sé. Tutto procedeva come era sempre andato. Lui non si accorgeva di nulla, ma sapeva di essere pedinato e tenu-

## Il sigillo rosso

to d'occhio. Glielo diceva il suo istinto. Avrebbe potuto tornare a Manhattan quando voleva, ma non poteva più indulgere nel suo gioco; gli stavano addosso. Poteva provarci, certo. Per metterli alla prova, per così dire. Per verificare se veramente gli stavano addosso. Ma era molto rischioso. Lo sapeva. Glielo diceva il suo fiuto. Lo avrebbero colto sul fatto e tutto sarebbe finito per lui.

L'incontro con Sara non era andato come lui avrebbe voluto; non ne era soddisfatto. Non era riuscito a dire quello che voleva; lei aveva guidato la conversazione dove aveva voluto, a quello che la interessava. Non gli aveva lasciato il benché minimo spazio. E cosa avrebbe potuto dire poi? Avrebbe potuto farsi invitare ancora una volta a cena forse? Avrebbe forse potuto tentare nuovamente quello che non gli era riuscito la prima volta? Cosa avrebbe potuto dire che lei già non sapesse e non conoscesse? Tra loro era già stato detto quasi tutto; c'erano solo il dubbio e l'angoscia senza risposta di Sara che ancora penzolavano tra loro due; solo questo. Qualche cosa che non avrebbe potuto mai essere risolto. Mai. La verità era che tutto sembrava strano ed irreali, come in un sogno. Come mai la vittima di uno stupro e di un tentato omicidio aveva ancora il desiderio di incontrare e parlare con il suo carnefice? Che cosa voleva cavarne? E come mai era ossessionata dal perché era riuscita a sfuggire alla morte? Doveva essere una curiosità molto forte per farle trovare il coraggio di incontrare ancora una volta il suo carnefice. Doveva essere un desiderio fortissimo. La mente, a volte, gioca brutti scherzi. Il voler conoscere ed il voler sapere hanno sempre una forza irresistibile ed irrazionale. Una forza che va oltre la paura; oltre la paura della morte. Come Andrea non riusciva a darsi pace perché non poteva mai scorgere la fine del tunnel in cui era sepolto vivo, così Sara non trovava pace perché non sapeva dove l'avrebbe portata la sua vita dopo che scampò alla morte. E perché era toccato proprio a lei portare questo fardello del non sapere e del dovere chiedere sempre per una risposta? Perché era toccato a lei e non ad altri dover vivere con l'angoscia di sapere già come la morte potrebbe essere? Lei lo aveva vissuto; in un certo senso conosceva il sapore acre e agghiacciante del morire. Lei si chiedeva ossessivamente perché fosse toccato proprio a lei; se lo chiedeva perché non sapeva e non conosceva quello che era toccato agli altri conoscere ed era stato risparmiato a lei; conosceva l'angoscia della sua condizione, ma non conosceva l'angoscia della condizione degli altri. Vedeva solo se stessa; questo le bastava per chiedersi: "Perché a me e non ad altri?". Non si chiedeva: "Perché ad altri e non a me?". Le domande sono sempre le stesse, uguali,

quello che cambia è la prospettiva; ciò che accade è necessario e, prima o poi, accade tutto quello che deve accadere. Su questo non deve esserci alcun dubbio. Ciò che non accade non deve accadere. Ma Sara, come molti, come troppi, non sapeva che le cose vanno in questo modo; e si affannava a cercare una risposta nel luogo dove non avrebbe mai potuto trovarla. In se stessa avrebbe dovuto cercare. Lei era stata così forte e determinata da riuscire a superare il trauma dello stupro e del tentato omicidio e a ricostruirsi una vita più consapevole e ricca, e tuttavia non riusciva a farsi una ragione del perché fosse toccato a lei incontrare Andrea Leiden. Non riusciva a trovare una risposta e, forse, non voleva accontentarsi della risposta che avrebbe potuto trovare. Perché? Perché Sara inseguiva i miraggi, gli stessi che dilaniavano l'anima di Andrea Leiden. Entrambi si chiedevano: "Perché?". E non riuscivano a scorgere che il perché era già in ciò che era accaduto. Perché? Perché doveva accadere. Perché così doveva essere e non altrimenti.

Mi sento rinchiuso. Soffoco. Questa stanza sta diventando come una prigione per me. Devo uscire. E per andare dove? Sono stufo di Long Island. Stufo. Passeggiare qui è come prendere l'ora d'aria. Non mi va più di vivere qui, nel Queens. Potrei cercarmi una camera a Manhattan. Potrei, ma quanto mi costerebbe? Posso farcela con quello che mi danno? Forse potrei cercarmi un altro lavoro, pagato meglio. Già, pagato meglio! Dovrò passare tutta la mia vita in questo letamaio. Altro che casa a Manhattan. A che serve vivere così? Sono braccato. Braccato. Ed anche se non fossi braccato, dovrei comunque vivere qui. Non ho altra possibilità. Almeno potessi sentirmi libero come mi sentivo prima. Cosa devo fare per essere libero come lo ero prima? Cosa? Non c'è alcuna possibilità per me, ecco tutto. Le cose stanno così. Non c'è altro da fare. Sopravvivere. Sopravvivere. Sono stanco. Sono in trappola. Mi sono messo in trappola con le mie stesse mani. Con le mie stesse mani. Devo trovare il modo di uscire da questo incubo. Un modo deve esserci, deve esserci. Ancora non mi hanno preso, non mi hanno arrestato ancora. Chi sa cosa aspettano. Non hanno prove. Si aspettano che io gli fornisca le prove che gli occorrono. E questo che aspettano, che io mi metta nelle loro mani. Aspettano che io faccia qualche cosa, per potermi arrestare. Aspetteranno a lungo! Io posso farcela. Posso resistere per sempre. Alla fine si stancheranno di aspettare. Mi stanno addosso. Premono. Posso quasi sentire il loro respiro sul collo. Premono. Premono. Vogliono esasperarmi; vogliono spin-

## Il sigillo rosso

germi nella disperazione. Non riusciranno a farmi impazzire. Non ci riusciranno. Io devo andare a Manhattan. Non posso più vivere così. Cosa devo fare? Non sopporto più di stare in questo stato. Non posso farcela. Alla fine vinceranno loro. Non posso resistere a lungo. Non posso. Non riesco neanche a respirare. Soffoco. Dovrei svagarmi, devo trovare qualche cosa con cui passare il mio tempo libero. Ma cosa? Cosa posso fare per svagarmi? Non ho prospettive. Non so cosa fare della mia vita. Che cosa debbo fare? Cosa?

Non c'era nulla che Andrea potesse fare per passare il tempo. La sua unica prospettiva era starsene in casa, sdraiato sul letto a fissare il soffitto. Dal suo ultimo omicidio, l'uccisione della vecchia signora nell'appartamento della Diciottesima Strada, le cose erano effettivamente cambiate; la polizia ed il procuratore distrettuale avevano cominciato a sospettare seriamente di lui; non potevano permettersi di farselo scappare ancora. In un modo o nell'altro, Andrea Leiden avrebbe dovuto avere i giorni contati. Non poteva smettere di vivere come voleva; le ultime settimane erano trascorse monotamente, in una sorta di agonia lenta e terribile. Lui non poteva smettere di fare quello che desiderava ardentemente; la polizia gli stava addosso. Come lui pensava, aspettavano il momento più opportuno per acciuffarlo. Siccome non avevano prove, dovevano aspettare che lui si muovesse per poterlo cogliere con le mani nel sacco, in modo tale da avere delle prove inoppugnabili contro di lui. Avevano pensato di usare Sara come esca. Ma la donna non se la sentiva ed avevano rinunciato. Scavando nella vita di Andrea avevano scoperto che lui era stato adottato dalla famiglia Roland, la cui unica figlia era misteriosamente scomparsa quando Andrea viveva ancora presso di loro. Dopo la scomparsa di Aurora, Andrea rimase nella casa dei Roland per poco tempo, fino al compimento della maggiore età; poi trovò un lavoro e prese una camera in affitto a Brooklyn.

Gli inquirenti cominciavano a sospettare che nella scomparsa di Aurora fosse in qualche modo implicato Andrea. Ovviamente non avevano prove. Erano passati circa sette anni dalla scomparsa della ragazza. Da una sua foto dell'epoca avevano ricavato alcuni indizi che ricorrevano in molti delitti avvenuti negli ultimi sei anni: Aurora aveva capelli lunghi e neri, era molto bella ed aveva la carnagione molto chiara; tutti elementi che accomunavano alcune vittime di delitti avvenuti negli ultimi sei anni. Inoltre, c'era il particolare del sigillo rosso che ricorreva nei delitti delle ragazze che avevano le

stesse caratteristiche somatiche di Aurora. Gli investigatori cominciarono a chiedersi se non fossero in presenza di qualcosa di più che semplici coincidenze. Anche nell'appartamento della Diciottesima strada era stato lasciato il segno del sigillo rosso; questo ultimo particolare mise sull'avviso gli investigatori i quali si convinsero che Andrea Leiden dovesse essere l'autore di tutti i crimini occorsi negli ultimi sei anni e che erano accomunati dalla presenza del sigillo rosso sul luogo del delitto, ed avevano per vittime ragazze molto giovani, dai capelli lunghi e neri e dalla carnagione molto chiara. Avevano smascherato il serial killer del sigillo rosso. Ne erano convinti. Si trattava ora di trovare le prove che lo inchiodassero definitivamente. Per il momento non avevano nessuna prova. Avevano in mano una serie di fatti ed alcuni indizi molto labili. Non avevano nulla che collegasse direttamente Andrea con il sigillo rosso o con qualcuno dei delitti in cui il sigillo rosso ricorreva. Se Andrea non si fosse più mosso e non avesse più seguito il suo istinto non avrebbero potuto fargli nulla poiché non avevano nessuna prova. Ma Andrea avrebbe resistito? Avrebbe trovato la forza per rinunciare al suo orribile passatempo?

Lui ormai sapeva di essere seguito. Ne era certo. Gli stavano talmente addosso che si era accorto che lo pedinavano. Inoltre la sua camera era stata nuovamente perquisita, questa volta in sua assenza. Se ne rese conto un giorno, dopo essere rincasato. Aveva avuto la nettissima sensazione che qualcuno fosse entrato in camera sua. Era una sensazione molto precisa e molto forte; gli era parso che alcune cose fossero state spostate e poi rimesse al loro posto frettolosamente. Non poteva avere una conferma sicura alla sua sensazione, tuttavia ne era convinto. In camera sua non c'era nulla di compromettente; lui possedeva alcuni indumenti e pochi altri effetti per l'igiene e la cura personale. Niente altro. Avrebbero potuto frugare quanto a lungo volevano e non avrebbero trovato nulla. Andrea era attento anche ai rifiuti che buttava; non avrebbe mai gettato qualcosa di compromettente nella spazzatura perché sapeva che avrebbero potuto frugare anche tra i rifiuti. Per questo motivo non aveva gettato il rossetto rosso nella spazzatura ma, al contrario, aveva preferito ritornare sui suoi passi per sbarazzarsene. Chissà se la polizia aveva notato la presenza del rossetto sul pavimento, accanto al segno del sigillo? Si erano resi conto che era stato portato sul luogo del delitto successivamente? Probabilmente sì. Non vi era alcun dubbio: si era mosso con molta astuzia e circospezione. Era riuscito a farla alla polizia proprio sotto il loro naso. Era stato audace ed abile. Ne era consapevole; tale consapevolezza lo inorgogliava

## Il sigillo rosso

e lo eccitava nello stesso momento. Sapeva che non avrebbe mai più potuto osare tanto; ora loro sapevano chi sorvegliare e dove guardare. L'elemento sorpresa non era più dalla sua parte. Tuttavia, pensare a come si erano svolti gli eventi ed a quanto follemente audace egli fosse stato, ebbene, tutto ciò lo eccitava terribilmente. Pensare alla destrezza con cui si era mosso, lo riempiva di gioia e di energia al punto da svegliarlo dal torpore in cui era assopito da settimane. Non aveva più l'aria desolata ed affranta, ma gli occhi gli brillavano di una luce viva e traboccante di voglia di vivere; vivere come lui desiderava. L'abilità e l'audacia con cui aveva saputo muoversi gli davano nuova speranza sulla possibilità che ancora avesse di vivere la sua follia. Era ormai preso da un entusiasmo cieco; un entusiasmo che, tuttavia, sarebbe durato poco e che sarebbe stato soppiantato dalla triste consapevolezza che ormai non poteva più muoversi come lui desiderava. Erano finiti i giorni in cui poteva fare liberamente ciò che più bramava. Anzi, era stato fortunato a non finire peggio; dopo tutto era libero e poteva vivere tranquillamente se solo lo avesse voluto o, forse, potuto. Era tutto nelle sue mani. Poteva ancora scegliere un vita libera senza angoscia e senza ansia; se lo avesse scelto, avrebbe potuto ancora vivere una vita tranquilla, senza doversi guardare sempre alle spalle, senza dover sempre indugiare prima di compiere un passo. Tutto dipendeva da lui; da come avrebbe scelto di agire e di vivere.